

ULTIME L'Unità NOTIZIE

CONFERMA DELL'UFFICIOSO "TIMES", ALLE NOTIZIE DELLA "REUTER",

I governi occidentali proporranno la spartizione del territorio di Trieste

Il Foreign Office si trincerava dietro un vigile "no comment", - I termini del progetto di baratto
La diplomazia italiana perfettamente informata delle intenzioni di Washington, Londra e Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 6. — Le notizie diffuse questa notte dalla Reuter circa l'intenzione delle potenze occidentali di proporre nel prossimo futuro la spartizione del Territorio Libero di Trieste sono state confermate stamane ufficialmente nella capitale inglese. Il portavoce del Foreign Office si è trincerato dietro un vigile "no comment" quando è stato interrogato sull'attendibilità delle informazioni pubblicate stamane dal Times e da altri giornali e si è solo limitato a confermare che «consultazioni sono in corso fra Londra, Parigi, Washington, Mosca e Berlino». La formula è stata destinata a suscitare sospetti.

Al silenzio del portavoce, del resto, si opponeva la insolita verbosità del corrispondente diplomatico del Times, il quale, in una nota di commento alle notizie provenienti da Roma, precisava con sufficiente chiarezza i particolari del baratto che le potenze occidentali si accingono a presentare ufficialmente ai governi italiano e jugoslavo. «Sembra da molto tempo probabile», scrive il quotidiano ufficioso, «che una soluzione di questo genere, magari provvisoria, sarebbe stata proposta come il solo passo pratico che gli alleati possono effettuare. A dispetto del tono moderato del discorso pronunciato domenica scorsa da Kerdell, si era accennato negli osservatori occidentali alla convinzione che non vi è nessuna possibilità di un accordo diretto fra le due parti, come il governo inglese aveva per lungo tempo sperato. Sembra quindi probabile che i governi occidentali, nei recenti scambi di vedute, siano giunti alla conclusione che una soluzione «de facto» la quale attribuisce la zona A all'Italia e la zona B alla Jugoslavia, sia la sola possibile almeno in via provvisoria.

E il Times delinea qui, con estrema chiarezza, quale, secondo il punto di vista di Londra e di Washington, dovrebbe essere la soluzione definitiva: «La città costiera della zona B sono prevalen-

temente italiane e l'Italia sarebbe senza dubbio pronta a pagare un buon prezzo per la restituzione. D'altra parte gli jugoslavi, desidererebbero avere un porto franco nella stessa Trieste, e i villaggi di confine della zona A sono prevalentemente sloveni. Vi è dunque chiara materia per un compromesso. Ogni accordo definitivo dovrebbe naturalmente includere una rinuncia ad ogni futura rivendicazione da ambedue le parti».

E' probabile che il governo italiano smentirà questa affermazione dichiarando di non aver ricevuto nessuna proposta ufficiale nel senso rivelato dalla Reuter e con-

fermato dal Times. Siamo però in grado di affermare che se effettivamente nessuna nota contenente il progetto di spartizione è stata ancora inviata a Roma e a Belgrado, la diplomazia italiana è pienamente al corrente del fatto che le potenze occidentali sono ormai decise a tagliare il nodo gordiano di Trieste dividendo il Territorio fra Italia e Jugoslavia. Ai rappresentanti italiani della capitale inglese è stato chiarito che il progetto di spartizione, il quale ormai si trascina nelle cancellerie da tre anni, è entrato nella fase definitiva, in cui si ritiene necessario dare ad esso pubblicità, rendendolo esecuto-

tivo. Il progetto, di cui le agenzie di stampa occidentali hanno ritenuto opportuno dare notizia in forma drammatica nello stesso giorno in cui il primo ministro italiano doveva chiudere il dibattito di politica estera al Parlamento, era stato presentato al governo italiano fin dal marzo 1951, quando De Gasperi e Sforza si recarono a Londra.

Questa sera, negli ambienti di Whitehall, si affermava apertamente che la dichiarazione tripartita è stata un colossale errore della diplomazia occidentale, la quale non ne ha avuto nemmeno permanenti «vantaggi elettorali» in Italia, non v'è nessuna ragione, ora, di perpe-

luare l'equivoco che essa ha determinato nella opinione pubblica italiana. L'Italia, si dice, si dovrà accontentare di quello che le possiamo dare, e non le possiamo dare più di quello che abbiamo. E quello che abbiamo è più di quanto l'Italia, che ha perso la guerra, avrebbe mai potuto sperare di ottenere.

Esso costituisce la conclusione di una delle più colossali truffe diplomatiche che uno stato mai architettate. Colossale perché ad attuarla hanno partecipato, in egual misura, truffatori e truffati: i governi di Washington e di Londra, ed il governo di De Gasperi.

LUCA TREVISANI



PAN MUN JON — Prigionieri cino-coreani mostrano i tatuaggi e i segni delle torture loro inflitte. I terroristi di Si Man Ri che operano nei campi

L'Assemblea francese riaperta Scioperi di avvertimento nel Paese

Delegazioni operaie a Palazzo Borbone per presentare le rivendicazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6. — Le questioni sociali, com'era logico attendersi, hanno trovato la precedenza assoluta nel dibattito dell'Assemblea nazionale francese. L'atmosfera ottimistica sulla sfera delle giornate d'agosto era possibile respirarla, tuttavia, più intorno al Palazzo Borbone che nell'aula: delegazioni di operai, di posteggiatori, di ferrovieri, di disoccupati, di studenti, di sindacati comunali di tutti i rami pubblici sostavano nelle vie adiacenti, trattenevano cordoni di polizia. Erano uomini e donne di tutte le tendenze politiche, venuti ad esprimere le loro esigenze e le loro rivendicazioni con civiltà ma con le parole più ferme. Le richieste, appaivate in precedenza da mille e mille assemblee in tutta la Francia, concordavano sui punti essenziali: applicazione del salario minimo garantito, abrogazione dei decreti legge, nessuna persecuzione per fatti di sciopero.

Prevedendo questa manifestazione, che spontaneamente era maturata all'indomani della vigilia del rientro parlamentare come sviluppo dei grandi scioperi e come espressione delle agitazioni del corso, i giornalisti dei grandi fogli borghesi avevano ironicamente parlato di «marcia sul Palazzo Borbone». In realtà i lavoratori, che nel pomeriggio ho seguito, attraverso gli sbarramenti fino al palazzo e ai corridoi del Parlamento, si proponevano solo di richiamare la responsabilità dei parlamentari sulle condizioni generali di vita. Ma a riceverli all'interno erano in prevalenza deputati e i gruppi parlamentari più legati al problema del lavoro, comunisti, progressisti, qualche socialdemocratico. Gli altri erano occupati nell'ultimo traffico delle ultime voci e negli accordi di corridoio, nei primi scioperi oggi ai lavoratori alla presidenza della repubblica.

Il dibattito, apertosi frattanto all'Assemblea in un'aula affollatissima, non ha registrato in questa prima seduta battute preliminari. Secondo le previsioni, l'aula si aprirà con una proposta di legge sulla disastrosa politica di decreti nella data di giovedì e venerdì. Non è ancora stabilito se si arriverà ad un voto di fiducia, questo diventerà quasi inevitabile solo se i socialdemocratici risponderanno affermativamente alla proposta inoltrata dal compagno Duclos, a nome del gruppo comunista, per un'azione comune sul piano parlamentare.

Al villaggio regna un'atmosfera sempre più tesa, in seguito alla criminosa attività dei terroristi agli ordini di Clark. Un prigioniero di guerra evaso che ha raggiunto le forze cino-coreane, ha rivelato oggi che sabato scorso un prigioniero cinese desiderava di rimpiantare è stato assassinato dagli «anticomunisti», i quali lo hanno bastonato e pugnato a morte. Alla vittima è stato strappato il cuore che è stato bruciato dinanzi agli altri prigionieri a vista di ammonimento.

Mentre rinforzi di truppe indiane sono in marcia verso la zona neutrale, a Seul sono proseguite oggi le «spontanee» manifestazioni organizzate da Si Man Ri nel quadro della sua campagna anti-indiana. I dimostranti hanno sfilato al grido di «a morte all'India comunista» e hanno chiesto che le truppe sudiste siano lanciate contro il «villaggio della pace» per scacciare le potenze neutrali.

Il dibattito sulla politica estera

(Continuazione dalla 1. pagina)

pur non giustificando le affrettate conclusioni ottimistiche di alcuni ambienti internazionali, stanno tuttavia ad indicare una riconsiderazione di metodi e una attenuazione delle maggiori asperità polemiche, di cui si deve pur tener conto. Recentemente il Parlamento sovietico ha voluto rivolgere al popolo italiano espressioni amichevoli. A mia volta desidero dire che sono certo di interpretare lo animo del nostro popolo nel rivolgere ai popoli dell'URSS analoghi sentimenti.

Pella aggiunge con poca chiarezza, che l'eliminazione di alcune questioni pendenti tra l'Italia e l'URSS gioverebbe allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi e rileva poi che le relazioni con i paesi dell'Oriente europeo non sono più amichevoli come nel passato, escludendo che la causa di ciò possa attribuirsi al governo italiano. Più chiare sono però le dichiarazioni a proposito dell'Albania. A prescindere dalle forme di governo colà in atto, afferma Pella, l'Italia non ha alcun interesse proprio all'Occidente e al mantenimento dell'integrità e dell'indipendenza dell'Albania.

Ancora nel vaglio rimangono invece le dichiarazioni presidenziali sul problema del riconoscimento della Repubblica popolare cinese. Pella asserisce che i rapporti tra la Cina e quei Paesi che hanno riconosciuto il governo popolare (come l'Inghilterra, la Svezia e altri)

sarebbero ancora in una fase sterile. Ciò non significa, però, aggiunge l'oratore, che il governo italiano possa o voglia ignorare un governo che regge centinaia di milioni di cinesi. Il problema del riconoscimento del governo di Pechino si porrà però nel futuro e sarà esaminato dal governo italiano con tutta l'attenzione che merita, d'accordo con gli americani.

Pella su Trieste

E' già trascorsa oltre un'ora dall'inizio quando Pella giunge alla questione di Trieste. La distribuzione degli argomenti era stata fatta in modo da mettere il «pezzo forte» alla fine. E questo non è stato il solo artificio dell'oratore: egli non ha mai rifiutato complimenti agli oratori di centro, di destra e anche di sinistra arrivando ad abusare di frasi complimentose e melate.

L'obiettivo del governo italiano, egli dice, è di accelerare l'eliminazione degli ostacoli che si frappongono a una pacifica convivenza tra Italia e Jugoslavia. Il tempo, infatti, non lavora per nessuno e tanto meno per gli italiani. Ecco perché egli ha proposto il plebiscito su tutto il TLT. Tito contestò l'italianità di questa terra e il governo ha voluto che il plebiscito possa essere votato dalle popolazioni triestine. (Applausi al centro e a destra). Tito ha respinto il plebiscito affermando che la consistenza etnica del Territorio è stata alterata nel 1918 e che l'Italia avrebbe violato il Trattato di pace nella Zona A.

Queste scuse per nascondere una preconcetta ostilità al plebiscito, ma per cadere nella trappola di Tito il governo italiano si è dichiarato disposto: 1) a estendere il plebiscito a tutti i nativi prima del 1918 nel TLT, ovunque si trovino oggi; 2) a sollecitare una conferenza internazionale sul trattamento delle popolazioni della Zona A ma anche nella Zona B. (Applausi al centro e a destra).

Detto questo, il presidente del Consiglio si preoccupa di escludere che la situazione in cui si è ridotto il Territorio triestino sia una conseguenza della politica atlantica. E' vero, egli osserva, che l'adesione all'Alleanza atlantica non è stata negoziata, ma nessuno dei paesi aderenti negoziò la sua adesione al Patto. Quanto ai dubbi di Pacciardi sulle conseguenze che una maggiore fermezza nei confronti degli alleati potrebbe avere sulla alleanza atlantica, Pella risponde che gli alleati non avrebbero stina di un Paese che non sapesse porre come condizione per il ritorno alla Madre Patria di quelle terre e di quelle popolazioni.

Il riferimento esplicito alle «due zone», che mancava nell'ordine del giorno, vi è stato inserito su richiesta del deputato democristiano Caduti automaticamente gli altri ordini del giorno analoghi. Pella ha respinto l'ordine del giorno del socialista Tolloy che sollecitava il governo a promuovere una conferenza atlantica per risolvere il plebiscito sotto il controllo dell'ONU o delle quattro grandi potenze; ha accettato come raccomandazione altri ordini del giorno minori; ha sostanzialmente respinto l'ordine del giorno presentato dai compagni Giuliano Paletta, Ingrao e Pessi che impegnavano il governo alla ripresa dei rapporti commerciali e diplomatici con la Cina. Pella, infine, ha detto di rimettere alla Camera per quanto riguarda l'ultimo ordine del giorno presentato, quello di Moro, Saragat, La Malfa e Villabruna così formulato:

«La Camera, pienamente consapevole che gli interessi permanenti della democrazia sono legati a una politica di pace, cosciente che una politica di unificazione europea è compatibile con la pace e la facilità, invita il governo ad appoggiare ogni iniziativa diplomatica diretta a realizzare un patto di non aggressione tra l'Occidente (con particolare riferimento alla Comunità europea) e l'Unione Sovietica».

Le rivelazioni dell'agenzia americana United Press - Atmosfera di estrema tensione per l'inizio delle consultazioni tra occidentali

WASHINGTON, 6. — L'agenzia americana United Press ha fornito oggi, in materia di contatti con l'URSS.

Le rivelazioni dell'agenzia forniscono significative indicazioni sull'atmosfera in cui si inizieranno giovedì a Londra le consultazioni tra le potenze occidentali per la risposta all'ultima nota della URSS.

I danesi non vogliono truppe americane

COPENAGHEN, 6. — Nel discorso della corona, tenuto alla apertura del nuovo Parlamento danese, il Primo Ministro Hans Hedtoft ha risposto alla richiesta degli S.U. di far stationare truppe americane in Danimarca. Egli ha dichiarato che il governo apprezzerà l'offerta fattuale di contribuire alla sua difesa sotto forma di un dislocamento permanente di forze aeree alleate in Danimarca.

LA BOMBA DI DULLES

(Continuazione dalla 1. pag.)

Francia e la Germania occidentale la possibilità di dare assicurazioni all'URSS contro il ripetersi di una aggressione tedesca. Egli ha riconosciuto che «tanto l'URSS quanto la Francia» hanno diritto a tale garanzia.

In risposta ad una domanda, Dulles ha detto che la questione di un patto di non aggressione da offrire all'URSS «è ancora in alto mare» ed ha aggiunto che gli Stati Uniti «hanno già un patto di non aggressione» in quanto entrambe le nazioni sono membri dell'ONU. Tuttavia ha detto il segretario di Stato, vi sono alcune formule per un tale patto che le potenze occidentali stanno studiando. Egli ha detto che il patto fosse realizzato, «non intenderebbero essere esclusi». Dulles si è occupato anche del problema coreano per aggiungere la sua voce alle pressioni esercitate dal circolo americano e sud-coreano sulla commissione neutrale di rimpatrio. Egli ha detto di «non essere soddisfatto» dell'atteggiamento assunto dai neutrali e di ritenere «talune attività della commissione non conformi alle clausole dell'armistizio».

za uscita e dichiara di non ritenere che un plebiscito nell'attuale situazione sarebbe pericoloso, perché il governo mai ha pensato a una consultazione che non consenta ai triestini di esprimersi liberamente. Pella non dice però se egli vuole un plebiscito senza truppe straniere e si limita ad asserire che la creazione del Territorio Libero non è accettabile e che l'amministrazione civile, unica nelle due zone non è realizzabile. Che fare dunque? Pella afferma che il governo intende seguire gli sviluppi della situazione in stretto collegamento con gli americani. Superata l'attuale fase diplomatica, il governo riferirà al Parlamento. Con questo rinvio a miglior tempo, il discorso si è praticamente chiuso. Le ultime parole sono state infatti un'invocazione al cielo che, come sempre, non è un fattore diplomatico.

Terminati gli applausi del centro e della destra la seduta è interrotta per mezz'ora buona. Alle 19 i deputati tornano in aula e Pella ha di nuovo l'occasione di esprimere il suo punto di vista sui vari ordini del giorno presentati. Egli accetta e chiede che venga votato l'ordine del giorno sulla questione triestina emanato dal liberale Cortese. Eccone il testo: «La Camera, consapevole della necessità di una sollecita e giusta soluzione del problema di Trieste e del suo territorio a finché l'Italia non sia stata restituita la piena efficienza il suo contributo alla comunità dei popoli che difendono la libertà e la pace; rilevato che i Paesi democratici sono impegnati al rispetto della volontà delle popolazioni dei principali Stati dell'Europa occidentale sanciti dalla Carta Atlantica e dallo Statuto dell'ONU; sicuro di interpretare i sentimenti e la volontà di tutto il popolo italiano solidale con le popolazioni del Territorio di Trieste che chiedono d'essere ricongiunti all'Italia ed il cui diritto è stato solennemente riconosciuto dalle Potenze firmatarie della nota del 20 marzo 1948.

Concludo l'intervento di Nenni, parlano il monarca e Lucifero e il missionario Roberti per dire che voteranno a favore dell'ordine del giorno Cortese. Parla anche Pacciardi, il quale fa una triste figura. Egli si difende dalle puntate polemiche rivolte contro di lui da Pella, ricorda di avere inviato un telegramma di solidarietà agli triestini quando vi furono gli scontri con la polizia inglese, ricorda che lui subordina la collaborazione militare con la Jugoslavia alla soluzione del problema triestino, e conclude: «mentre io non lo richiamo e la Camera si divide — che un uomo con un simile stato di servizio può dare lezioni di dignità nazionale e non riceverne».

E' finalmente, dopo questa parentesi, la volta dell'ordine del giorno Cortese. La votazione è solenne. La prima parte viene approvata con l'astensione delle sinistre. La seconda parte, che invita il governo ad operare per garantire in modo effettivo i diritti dell'Italia a Trieste e nelle due zone del suo territorio, è approvata alla unanimità. L'approvazione è accompagnata da un applauso ed è sollecitata da un breve discorso del Presidente Gronchi.

Vi è ancora una coda relativa all'ordine del giorno La Malfa, Moro, ecc. La Malfa prende la parola per rispondere a Nenni, un uomo di fatica a polemizzare, e infine comunica di ritirare il suo ordine del giorno perché non vuole «compromettere» (evidentemente con un voto contrario) la Camera per quanto si riferisce all'accordo alla C.E.D.) le affermazioni di «distensione» contenute nell'ordine del giorno stesso. Prega il governo di accettarlo come raccomandazione.

Da ultimo il compagno Giuliano Pajetta annuncia che presenterà una mozione per la ripresa dei rapporti diplomatici con la Cina. Il governo ha da tempo accettato come raccomandazione le proposte di Pajetta, ripetutamente per una ripresa dei rapporti commerciali e politici con la Cina, ma non mostra di fare alcun passo avanti in proposito. Per ciò la Camera, il governo verranno impegnati con una mozione.

Si passa ora agli emendamenti. Ne ha presentati quattro il compagno BERTI. I primi tre tendono ad aumentare rispettivamente di 50, 100 e 350 milioni gli stanziamenti per le opere di ricostruzione, i posti di ristoro e i ricoveri per gli emigrati, per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e per il rimpatrio degli italiani indigeni. Il quarto emendamento mira a trovare la copertura di queste spese riducendo di 500 milioni gli stanziamenti per la Somalia che in pochi anni ha succhiato 40 miliardi agli italiani. BERTI, nell'illustrare il suo emendamento, si difende con documenti impressionanti a descrivere il dramma degli emigrati, mandati all'estero con allettamenti ingannevoli e rimpatriati dopo mesi o anni di sofferenze e di delusioni. Ma democristiani, monarchici e missini non sono ragioni e, dopo che Pella si è pronunciato contro gli emendamenti, li respingono senza discussione.

Da ultimo si ha il voto, a scrutinio segreto. Il bilancio è approvato alle 22 con 293 voti favorevoli, 200 contrari e 19 astenuti.

Oggi due sedute, alle 11 e alle 16. Comincerà il dibattito sul bilancio della Difesa.

PIETRO INGRAO — direttore

Giorgio Colanin — vice direttore

Stabilimento Tipografico: T.E.S.I.S.A.

Via IV Novembre, 148

SI AGGRAVA LA MANOVRA CONTRO L'ARMISTIZIO

Aperte minacce di Clark alle delegazioni neutrali

Il gen. Thimaya conferma che «elementi anticomunisti organizzati» impediscano ai prigionieri di rimpatriare - Atroci sevizie degli agenti di Ciang

PAN MUN JON, 6. — Il recente incidente del «villaggio della pace», allorché le guardie indiane furono costrette ad aprire il fuoco per impedire che un prigioniero desideroso di rimpatriare fosse lasciato dai terroristi di Ciang Kai-sek e di Si Man Ri che operano nei campi, Clark dichiara che «il comando dell'ONU non perdonerà l'uso della forza e della coercizione contro gli elementi anticomunisti».

In una conferenza stampa tenuta stamane al villaggio della pace, il generale Thimaya ha confermato frattanto implicitamente la denuncia rivolta contro i terroristi di Ciang Kai-sek e di Si Man Ri quali responsabili degli incidenti dei giorni scorsi. Egli ha detto di non poter dire se vi sono nei campi «persone che operano come agenti di qualcuno delle due parti» ma che «vi sono pro-

ve del fatto che gli anticomunisti sono fortemente organizzati e probabilmente tale organizzazione impedisce di rimpatriare a coloro che vorrebbero farlo».

Thimaya ha nuovamente sollecitato gli americani a completare le installazioni di chiarificazione, installazioni che i cino-coreani hanno da parte loro già approntato.

In riferimento alle voci secondo le quali Si Man Ri si preparerebbe ad attaccare il «villaggio della pace» per provocare una «erazione» (leggì un sequestro in massa) Thimaya ha fatto tuttavia dichiarazioni che sono in contrasto con il compito di custodire i prigionieri, affidato alla commissione neutrale. Egli ha affermato infatti che «le guardie indiane non impedirebbero un'irruzione in massa in quanto ciò comporterebbe una strage che nessuna nazione civile potrebbe perpetrare».

Al villaggio regna un'atmosfera sempre più tesa, in seguito alla criminosa attività dei terroristi agli ordini di Clark. Un prigioniero di guerra evaso che ha raggiunto le forze cino-coreane, ha rivelato oggi che sabato scorso un prigioniero cinese desiderava di rimpiantare è stato assassinato dagli «anticomunisti», i quali lo hanno bastonato e pugnato a morte. Alla vittima è stato strappato il cuore che è stato bruciato dinanzi agli altri prigionieri a vista di ammonimento.

Mentre rinforzi di truppe indiane sono in marcia verso la zona neutrale, a Seul sono proseguite oggi le «spontanee» manifestazioni organizzate da Si Man Ri nel quadro della sua campagna anti-indiana. I dimostranti hanno sfilato al grido di «a morte all'India comunista» e hanno chiesto che le truppe sudiste siano lanciate contro il «villaggio della pace» per scacciare le potenze neutrali.

Un soldato americano chiede asilo alla R.D.T.

BERLINO, 6. — Un soldato americano, certo Normann Louwell, ha chiesto asilo politico nella Repubblica democratica tedesca.

Lowell ha inviato al governo della Germania orientale una lettera in cui chiede la cittadinanza tedesca e dichiara tra l'altro: «Amo il mio paese e amo il mio popolo, ma non posso condividere la politica dell'attuale governo americano».

La Hudson ha avuto due mariti. Il primo le è morto durante la seconda guerra mondiale, lasciandole cinque figli.

La Hudson, 38enne e già nonna, ha dato alla luce quattro figli: un maschio e tre femmine. Il parto è avvenuto felicemente. Madre e neonati, tutti in buona salute e di peso leggermente al di sotto del normale.

La signora Hudson si attendeva un parto gemellare quando è stata trasportata all'ospedale di Gilgandra. L'età della sua prole va da un giorno a 21 anni. Il primo figlio, il 21enne, è ammogliato e ha già un bambino.

La Hudson ha avuto due mariti. Il primo le è morto durante la seconda guerra mondiale, lasciandole cinque figli.

La Hudson, 38enne e già nonna, ha dato alla luce quattro figli: un maschio e tre femmine. Il parto è avvenuto felicemente. Madre e neonati, tutti in buona salute e di peso leggermente al di sotto del normale.

La signora Hudson si attendeva un parto gemellare quando è stata trasportata all'ospedale di Gilgandra. L'età della sua prole va da un giorno a 21 anni. Il primo figlio, il 21enne, è ammogliato e ha già un bambino.

La Hudson ha avuto due mariti. Il primo le è morto durante la seconda guerra mondiale, lasciandole cinque figli.

La Hudson, 38enne e già nonna, ha dato alla luce quattro figli: un maschio e tre femmine. Il parto è avvenuto felicemente. Madre e neonati, tutti in buona salute e di peso leggermente al di sotto del normale.

La signora Hudson si attendeva un parto gemellare quando è stata trasportata all'ospedale di Gilgandra. L'età della sua prole va da un giorno a 21 anni. Il primo figlio, il 21enne, è ammogliato e ha già un bambino.

La Hudson ha avuto due mariti. Il primo le è morto durante la seconda guerra mondiale, lasciandole cinque figli.

La Hudson, 38enne e già nonna, ha dato alla luce quattro figli: un maschio e tre femmine. Il parto è avvenuto felicemente. Madre e neonati, tutti in buona salute e di peso leggermente al di sotto del normale.

DAL TRIBUNALE RIVOLUZIONARIO DEL CAIRO

L'ex ministro egiziano Farag condannato ai lavori forzati

CAIRO, 6. — Il tribunale rivoluzionario egiziano ha oggi condannato ai lavori forzati a vita l'ex ministro wahabista Ibrahim Farag. Egli è stato condannato a morte per aver avuto contatti con agenti stranieri e di aver partecipato a una organizzazione clandestina che cospirava contro il governo Nasser. L'ex ministro Farag, che ha continuato a proclamarsi innocente, è stato nel passato uno dei massimi esponenti del partito Wafd e ha partecipato — in qualità di ministro degli affari municipali — al gabinetto di Nasser nel 1950. Egli è stato difeso dal suo collega di governo ex ministro degli affari esteri Salah Eddine.

Sempre nella giornata di oggi il Tribunale militare del Cairo ha condannato Nicolò Georges Gharios, 42 anni di età, a morte per aver avuto contatti con agenti stranieri e di aver partecipato a una organizzazione clandestina che cospirava contro il governo Nasser.

Il Tribunale militare del Cairo ha condannato Nicolò Georges Gharios, 42 anni di età, a morte per aver avuto contatti con agenti stranieri e di aver partecipato a una organizzazione clandestina che cospirava contro il governo Nasser.

Il Tribunale militare del Cairo ha condannato Nicolò Georges Gharios, 42 anni di età, a morte per aver avuto contatti con agenti stranieri e di aver partecipato a una organizzazione clandestina che cospirava contro il governo Nasser.

Il Tribunale militare del Cairo ha condannato Nicolò Georges Gharios, 42 anni di età, a morte per aver avuto contatti con agenti stranieri e di aver partecipato a una organizzazione clandestina che cospirava contro il governo Nasser.

Il Tribunale militare del Cairo ha condannato Nicolò Georges Gharios, 42 anni di età, a morte per aver avuto contatti con agenti stranieri e di aver partecipato a una organizzazione clandestina che cospirava contro il governo Nasser.

Il Tribunale militare del Cairo ha condannato Nicolò Georges Gharios, 42 anni di età, a morte per aver avuto contatti con agenti stranieri e di aver partecipato a una organizzazione clandestina che cospirava contro il governo Nasser.

Il Tribunale militare del Cairo ha condannato Nicolò Georges Gharios, 42 anni di età, a morte per aver avuto contatti con agenti stranieri e di aver partecipato a una organizzazione clandestina che cospirava contro il governo Nasser.

Il Tribunale militare del Cairo ha condannato Nicolò Georges Gharios, 42 anni di età, a morte per aver avuto contatti con agenti stranieri e di aver partecipato a una organizzazione clandestina che cospirava contro il governo Nasser.

Il Tribunale militare del Cairo ha condannato Nicolò Georges Gharios, 42 anni di età, a morte per aver avuto contatti con agenti stranieri e di aver partecipato a una organizzazione clandestina che cospirava contro il governo Nasser.

SAIGON, 6. — Il tentativo di paracadutisti francesi contro il caposoldo vietnamita di Lao Kay è clamorosamente fallito.

I paracadutisti sbarcati non sono riusciti ad effettuare la missione loro affidata e sono stati, anzi, accerchiati dalle formazioni dell'esercito popolare.

Fallito in Indocina l'aviosbarco francese

SAIGON, 6. — Il tentativo di paracadutisti francesi contro il caposoldo vietnamita di Lao Kay è clamorosamente fallito.

I paracadutisti sbarcati non sono riusciti ad effettuare la missione loro affidata e sono stati, anzi, accerchiati dalle formazioni dell'esercito popolare.

Fallito in Indocina l'aviosbarco francese

SAIGON, 6. — Il tentativo di paracadutisti francesi contro il caposoldo vietnamita di Lao Kay è clamorosamente fallito.

I paracadutisti sbarcati non sono riusciti ad effettuare la missione loro affidata e sono stati, anzi, accerchiati dalle formazioni dell'esercito popolare.

Fallito in Indocina l'aviosbarco francese

SAIGON, 6. — Il tentativo di paracadutisti francesi contro il caposoldo vietnamita di Lao Kay è clamorosamente fallito.

I paracadutisti sbarcati non sono riusciti ad effettuare la missione loro affidata e sono stati, anzi, accerchiati dalle formazioni dell'esercito popolare.

Fallito in Indocina l'aviosbarco francese

SAIGON, 6. — Il tentativo di paracadutisti francesi contro il caposoldo vietnamita di Lao Kay è clamorosamente fallito.

I paracadutisti sbarcati non sono riusciti ad effettuare la missione loro affidata e sono stati, anzi, accerchiati dalle formazioni dell'esercito popolare.